



RICERCA
INTERCULTURALE

PRATICHE
INTERCULTURALI

ABITARE LE LINGUE

SGUARDI
ANTROPOLOGICI

LUOGHI COMUNI

INTERTESTI

i margini della prostituzione

Editoriale

I margini della prostituzione - Francesca Romana Greco

Provare a indagare il tema della prostituzione significa riconoscerne i *caratteri pervasivo, sistemico, globale* così come quelli *culturale, locale, sociale* per provare a comprendere alcuni fondamentali processi della nostra contemporaneità. Esistono dei "margini" culturali della prostituzione? e quali sono? Dove iniziano e dove finiscono i margini etici, politici, giuridici?

Ricerca interculturale

Prostituzione migrante, sessualità e linguaggio - Adone Brandalise

La prostituta, tende ad essere esattamente qualsiasi cosa voglia il suo cliente o per meglio dire si rende disponibile, per un verso a non disturbare la sua immaginazione, per un altro, con il proprio corpo, a dare al cliente la certezza che la sua immaginazione è paradossalmente cosa vera.

Un altro spazio per una critica femminista al 'traffico' in Europa - Giulia Garofalo

Come possono le donne che non sono sex workers elaborare una critica del lavoro sessuale senza riprodurre la loro posizione di privilegio rispetto alle donne che scambiano sesso per denaro? Come appare il resto del sesso quando lo si guarda dalla prospettiva del lavoro sessuale? Seguendo queste due domande, il sesso può essere compreso come un momento realmente produttivo di soggetti in relazione, come un momento chiave della produzione e riproduzione, ma anche, nella modificazione e sovversione, di ciò che chiamo *risorse relazionali*, ovvero delle identità individuali e collettive come produttive.



Università degli studi di Padova
Facoltà di Lettere e Filosofia
Master in Studi Interculturali

Judith Butler e il "trouble". Affrontare la pornografia con l'estetica - Andrea Celli

Ciò che preme qui sottolineare è la specifica relazione che si sviluppa tra il consistente giro di affari dell'industria pornografica (grosso defluente dei vecchi e nuovi "entertainment media") e la messa in discussione dei generi così come è promossa dalle politiche e dagli studi di genere, non a caso entrambi, in modi molto diversi, prodotto di punta delle vicende sociali statunitensi alle cui inevitabili irradiazioni noi stessi siamo sottoposti.

Una storia solo in apparenza sempre uguale - Cristiana Carmignani

Dalla prostituzione religiosa a quella ospitale, dalle cortigiane alla professione a scopo di lucro, prima delle moderne forme di sfruttamento. La prostituzione come fenomeno sociale trova le sue origini nell'antichità, ma egualmente ha saputo mutare significato, modalità ed organizzazione nelle diverse epoche storiche. Una breve ma utile introduzione alla storia della prostituzione.

Pratiche interculturali

Percorsi e passaggi. Trasformazioni dell'identità plurale - Maura Tripi

La cooperativa "Progetto L" di Padova, nata nel 2001 all'interno dell'associazione "Fraternità e servizio", volge la sua attenzione alle vittime di tratta, alle giovani ex-prostitute straniere, ma anche alle giovani madri in difficoltà, alle donne che hanno subito violenza, alle immigrate giunte in Italia da poco. Spesso tutte queste donne convivono in un'unica persona.

La tratta di persone. Descrizioni e riflessioni di una operatrice - Elisa Bedin

Dal 1995 Elisa Bedin svolge il suo lavoro nell'ambito dell'intervento con persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. A distanza di più di dieci anni, a fronte di una domanda di sesso a pagamento sempre crescente e differenziata, questo complesso fenomeno ha subito varie modifiche e trasformazioni, e i professionisti impegnati nella tutela delle persone trafficate hanno sviluppato una sempre più approfondita conoscenza di tale fenomeno.

Uomini in giro. Le figure maschili e le relazioni con le prostitute - Maura Tripi e Alessandro Corio

Gli stereotipi e i pregiudizi che riguardano l'immaginario collettivo della prostituzione non coinvolgono soltanto la donna sulla strada, straniera e sfruttata, esotica e dannata, ma costruiscono anche figure maschili semplificate nei ruoli di "sfruttatore" e "cliente". L'intervista fatta a Elsa Antonioni, responsabile del progetto "Oltre la strada" per la *Casa delle Donne* di Bologna e socia fondatrice dell'associazione, ha fatto emergere l'imprevedibile eterogeneità di uomini che entrano in relazione con le prostitute.

Abitare le lingue

Considerazioni linguistico-sociali sul valore sinonimico di cortigiana, peregrina e hospita nell'Andria di Terenzio - Giusi Maria Reale

La meretrice, definita prima peregrinam, viene a connotarsi con il genitivo oggettivo *hospitae*, che rimanda ancora alla condizione di straniera. Hospita rimanda anche ad hospes ma questa volta ritornando all'antico significato di ospite, assai vicino, a sua volta, all'originario significato di hostis, prima che il corso della storia ne



Salvo altrimenti specificato, tutto il materiale presente in questa rivista è sotto una Licenza Creative Commons.

trasformasse definitivamente il senso in quello di nemico.

A proposito della creazione e la rappresentazione della prostituzione migrante in *Natura morta in un fosso* e *La straniera* - Edmundo Sbarbaro

Nonostante le sue differenze in termini mimetici e poetici, dramma e romanzo costruiscono dimensioni simboliche e diversi tipi di rapporti con la realtà che messi in confronto risvegliano il nostro sguardo di fronte ai conflitti manifesti ma non sempre compresi. Gli autori di *Natura morta in un fosso* e *La straniera* sviluppano due stili di descrizione del mondo della prostituzione attraverso il discorso delle donne sfruttate, edificandoli su una considerazione complessa dell'avvenimento di questo fenomeno di caratteristiche molteplici.

La disponibilità dei corpi (tipografici). Poesia, denaro, mercificazione - Andrea Ponso

Il corpo deve per forza trasfigurarsi/prostituirsi in immagine. Da una parte la pura materialità e fisicità, dall'altra la sua consapevole contraffazione estetica. È proprio di tale genere uno dei motivi dell'ambiguità di certe figure, dovuta sempre alla libertà e alla condanna di un mancato posto all'interno del codice sociale ed estetico corrente; antisocialità oggi pienamente socializzata attraverso la figura stereotipata dell'artista e del creatore, soprattutto del poeta, collocato tanto più in alto in un fantomatico iperuranio a misura della sua irrilevanza e inconsistenza.

Mercificazione di corpo e linguaggio in Pier Paolo Pasolini - Alessandra Grandelis

La visionarietà sibillina di Pier Paolo Pasolini è riuscita a cogliere provocatoriamente ma in modo efficace e puntuale la dimensione del discorso intorno alla disumanizzazione fisica della nostra contemporaneità o, meglio, ha messo in luce come la meccanica dell'alienazione passi anche attraverso la demolizione oggettiva del corpo, contribuendo ad allargare il valore semantico della parola prostituzione.

Sex Machine - Giuliana Musso

Un'attrice ed un musicista in scena, danno voce ed anima a sei personaggi che formano un quadro di contemporanea umanità multiforme e complicata.

Sguardi antropologici

I denti della prostituta. Negoziazione, scelta e misura nello scambio sesso-economico - Paola Tabet

La possibilità di selezionare i clienti e insieme la possibilità di scegliere quali prestazioni fornire sono elementi centrali delle relazioni di servizio sessuale su compenso e possono divenire punti cardine per analizzarle. E' qui che si definiscono le condizioni di lavoro delle prostitute, condizioni che possono variare grandemente secondo che la prostituta possa gestire in proprio il suo lavoro o sia sfruttata da altri. Una cavalcata geografica e culturale nel mondo della prostituzione globale. Per gentile concessione dell'autrice, proponiamo un estratto dell'importante volume *La grande beffa*.

Divinità, tradizione e prostituzione tra gli hijra. "Non-gender specific" nel XXI secolo nell'Asia meridionale - Fabrizio Ferrari

Gli *hijra* del Pakistan, dell'India e del Bangladesh non sono più un'esotica curiosità antropologica. Tantomeno

rappresentano l'esclusivo campo di ricerca di pochi studiosi specializzati in religioni e culture dell'Asia meridionale. Negli ultimi decenni una vasta letteratura – accademica, storica e romanzesca – si è occupata di questa "casta" dell'Asia del sud, ai cui membri ci si è riferiti variamente come "eunuchi", "transessuali", "travestiti" o semplicemente "omosessuali". In realtà gli *hijra* sono soltanto *hijra*.

Shasei Sangyou. Sesso e prostituzione in Giappone - Cristiana Celli

Nel Paese del Sol Levante il mercato sessuale è una realtà molto sviluppata, sicuramente più visibile che altrove, in una certa misura integrata e istituzionalizzata nel sistema sociale e con delle specificità strettamente connesse al background culturale nipponico.

La figura della geisha tra realtà e rappresentazione - Francesca Greco Romano

Si cercherà di seguito di delineare i caratteri principali della *geisha*, una figura controversa soprattutto nell'immaginario occidentale che fa fatica a distinguerla dalle cortigiane e dalle prostitute dei quartieri di piacere. In questa direzione si metterà in risalto la sua evoluzione storica, dalle origini ai nostri giorni, per poi provare a considerare, con maggiore consapevolezza, il caso letterario *Memoirs of a geisha*.

Tra sogni e realtà. La prostituzione tra desiderio di redenzione e grande salute - Matteo Casaro

Lo sguardo sull'uomo evoca un incrocio sempre più labile tra il principio dialogico e il principio speranza. La singola prostituta mette in gioco la fragilità di un incontro in una società che, tra contatti e contagi, agita lo spettro della malattia universale, probabilmente senza comprendere il senso effettivo di questa affermazione. Una riflessione sul vissuto contemporaneo ai margini della prostituzione.

Luoghi comuni

Prostituzione e tratta. Intervista a Claudio Magnabosco - Enio Sartori

Claudio Magnabosco, coordinatore del progetto "La ragazza di Benin City", rete di sostegno di clienti e vittime della tratta che ha sede ad Aosta, non si ritiene un esperto di prostituzione, "mi occupo, invece, della tratta", tiene a precisare: "La prostituzione è solo uno degli aspetti della tratta e, probabilmente, neppure il più significativo, anche se è il più appariscente."

"Non esiste un dare in cambio di nulla". Angela Zanella ed Enio Sartori intervistano Pia Covre

Pia Covre, co-fondatrice del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, risponde alle nostre domande e provocazioni. Dalla monogamia, un "concetto superato", alla monetizzazione della società e delle relazioni; dai tabù del quieto vivere alla vittimizzazione delle donne migranti; dalla legislazione in materia di prostituzione ai rapporti che si instaurano tra la prostituta, il cliente e le persone che lo circondano. Pia Covre ha le idee chiare e alla fine, una provocazione, la lancia lei stessa.

Una prospettiva possibile sul mondo delle prostituzioni in Italia - Francesca Gambelli

A metà degli anni '80 sulla strada c'erano poche professioniste e qualche *transgender* mentre era quasi del tutto scomparsa la prostituzione a basso costo. Verso la fine degli anni '80 iniziano ad arrivare donne dall'America Latina e dal Sud-est asiatico, ma sono ancora un'esigua minoranza e vengono per lo più assorbite dai locali

notturni. Lo scenario cambia nel biennio 1989-90. Uno spaccato sul caso italiano negli ultimi decenni.

Intertesti

Il testo come spazio interculturale. La rubrica intertesti - Francesca Romana Greco

Da sempre il testo è fonte di conoscenza dell'altro, punto d'arrivo o di partenza di incontri e scambi: non solo la gente si sposta, viaggia, migra e con lei si spostano, viaggiano e migrano i testi, ma più spesso e da sempre i testi si muovono al di là dei grandi flussi migratori.

Paola Tabet, *La grande beffa*. *Sessualità delle donne e scambio sesso-economico* (Rubettino, 2004) - S. Santangelo

Un libro che parla della costruzione sociale della sessualità, non solamente da un punto di vista simbolico, ma soprattutto da un punto di vista politico, aspetto troppo spesso tralasciato in favore di un meno criticabile relativismo.

Il cattivo tenente di Abel Ferrara. Puttane vergini: una marginalità ineludibile nella cultura cristiano-cattolica - Giuseppe Greco e Marika Scuzzarella

Una precisissima analisi semiotica del celebre film di Ferrara, nel tentativo di contribuire a chiarire il difficile e complesso rapporto fra mercificazione e prostituzione come fenomeni latenti e diffusi nella società contemporanea, da un lato, e religione, cultura e sensibilità cristiano-cattolica, dall'altro.

"Credo in Dio e nella sua carne". Una lettura de *La puttana santa* di Heide-Marie Emmermann - Alessandro Corio

L'incredibile storia della Emmermann, tra una cattedra di teologia a Monaco, la psicoanalisi e i *boudoir* di Amburgo. La Emmermann scrive coi denti, una scrittura a tratti nervosa, che, se inizialmente respinge il voyeurismo del lettore, ben presto lo convince anche della propria immediatezza e soprattutto del grado di consapevolezza di sé e della propria evoluzione interiore raggiunto dall'autrice.

I dragueurs della Tunisia. Il turismo sessuale in *Amours, Humour, Humeur* di Tahar Faza'a - Sonja Buchberger (Vienna)

Scarsa attenzione è stata data tanto alla domanda femminile di "prostituti" quanto a quella del turismo sessuale gay. Tuttavia questi sono oggi i modelli dominanti del turismo sessuale in alcuni paesi. Indubbiamente uno di questi paesi è la Tunisia.

Sex Machine. Teatro di narrazione, teatro civile? Teatro e basta. Intervista a Giuliana Musso - Andrea Pennacchi

Per interrogarci sui desideri e sui bisogni della sfera sessuale delle persone si avverte la necessità di un linguaggio che consenta di raggiungere quel mondo di sentimenti e sensazioni che non appartengono al "visibile". E' quindi inevitabile abbandonare le vesti del narratore per poter fondersi nella carne del personaggio.



numero 3



TRICKSTER

RIVISTA DEL MASTER IN STUDI INTERCULTURALI

RICERCA
INTERCULTURALE

PRATICHE
INTERCULTURALI

ABITARE LE LINGUE

SGUARDI
ANTROPOLOGICI

LUOGHI COMUNI

INTERTESTI

i margini della prostituzione



Hijra a concorso di bellezza

Divinità, tradizione e prostituzione tra gli hijra

"Non-gender specific" nel XXI secolo nell'Asia meridionale

Fabrizio Ferrari



english version

Introduzione

Gli *hijra* del Pakistan, dell'India e del Bangladesh non sono più un'esotica curiosità antropologica. Tantomeno rappresentano l'esclusivo campo di ricerca di pochi studiosi specializzati in religioni e culture dell'Asia meridionale. Negli ultimi decenni una vasta letteratura – accademica, storica e romanzesca – si è occupata di questa "casta" dell'Asia del sud, ai cui membri ci si è riferiti variamente come "eunuchi", "transessuali", "travestiti" o semplicemente "omosessuali". In realtà gli *hijra* sono soltanto *hijra*.

Nella prima parte di questo articolo, piuttosto che cercare di definire gli *hijra*, fornirò alcune note generali su cosa un *hijra* non è o meglio come non dovrebbe essere definito. Prendendo in considerazione le prime teorie etnografiche e quelle socio-antropologiche, fino agli studi sul genere (inclusi i *queer studies*), iscriverò gli *hijra* nel loro specifico contesto culturale. Spero in questo modo di rendere possibile un'agile comprensione della loro ontologia fra Hinduismo e Islam.

Cercherò inoltre di spiegare perché gli hindu e i musulmani dell'Asia del sud hanno bisogno degli *hijra*. Nella seconda parte mi concentrerò sulle loro attività. Dalle cerimonie di iniziazione (per esempio la castrazione) a quelle di rinascita, esaminerò e discuterò il ruolo degli *hijra* come divinità viventi, asceti e prostituti. Sorprendentemente queste tre attività possono coesistere. Nell'ultima parte di questo articolo discuterò del crescente fenomeno della prostituzione tra gli *hijra* come risultato dei cambiamenti sociali dovuti all'urbanesimo, alla globalizzazione, all'emarginazione e la messa al bando della castrazione (iniziatica) attraverso leggi

prostituzione

chi siamo
contattaci
agenda
archivio
links



Università degli studi di Padova
Facoltà di Lettere e Filosofia
Master in Studi Interculturali



Salvo altrimenti specificato, tutto il materiale presente in questa rivista è sotto una Licenza Creative Commons.

governative. Nelle conclusioni sintetizzerò la loro condizione come detentori di un'antica tradizione e come prostituti all'interno di una società che minaccia la loro esistenza in seguito a fenomeni di secolarizzazione e fanatismo religioso.

Hijra: il dilemma del genere

Dare una definizione degli *hijra* non è una questione di poca importanza. Riconoscere che "non sono né uomini né donne" – parafrasando l'etnografia di Serena Nanda (1990) – implica che siano qualcos'altro. Esiste una vasta gamma di possibilità: "eunuchi", "ermafroditi", "omosessuali", "transgender" e "travestiti", per nominarne solo alcune. In realtà nessuna di queste definizioni si adatta al caso.

Per comprendere appieno chi realmente siano, bisogna sottolineare come si diviene *hijra*. Non si è *hijra* per natura. Sebbene gli ermafroditi e gli individui con altre disfunzioni sessuali possano essere reclutati tra gli *hijra*, generalmente costoro sono individui maschi che, per una serie di ragioni, rinunciano alla loro mascolinità attraverso la castrazione (*nirvana*) rimuovendo i propri genitali (pene, testicoli e scroto). La castrazione è un vero e proprio rito iniziatico e una sorta di dovere religioso (*dharma*). Viene effettuata da una *dai ma* (levatrice) con le lame taglienti di un rasoio e – nella maggior parte dei casi – non viene utilizzato nessun tipo di anestetico. È significativo il fatto che la persona che "trasforma" gli *hijra* sia una levatrice, una figura professionale liminale legata tanto alla nascita quanto alla morte. L'operazione viene effettuata il mattino presto, tra le tre e le quattro, il momento propizio in cui la luce del giorno si sostituisce alla notte. Indipendentemente dalla religione dell'iniziato (hindu, musulmano o cristiano) l'*hijra* anziano - *guru* o *murshid* (maestro spirituale nella tradizione hindu e islamica rispettivamente) – si accorda per la *puja* (offerta rituale) a Bahuchara Mata, la dea protettrice degli *hijra*.



fig. 1 - Bahuchara Mata sul suo veicolo, un gallo

Immediatamente dopo l'operazione non si effettua nessuno sforzo per contenere la cospicua emorragia. Si ritiene infatti che il sangue rappresenti la mascolinità dell'uomo che lascia il corpo. Per questo motivo gli *hijra* non sono disposti a essere operati negli ospedali o da medici professionisti. Qualunque dottore si preoccuperebbe naturalmente della perdita di sangue e farebbe del suo meglio per limitarla al fine di evitare successive conseguenze.

Le ore che seguono la castrazione sono le più critiche. Viene inserito un piccolo bastoncino nell'uretra per tenerla aperta e la ferita non viene suturata. Successivamente si applica sulla lesione dell'olio caldo di semi di sesamo per scongiurare l'infezione. Il nuovo nato, che si crede sia posseduto da Bahuchara Mata, è spesso incosciente e apparentemente non sente alcun dolore. Se riuscirà a sopravvivere il nuovo *hijra* prenderà un

nome iniziatico femminile, sarà addestrato alle varie arti (danza, musica, canto) e riceverà insegnamenti religiosi dal *guru* o dal *murshid*. L'*hijra* è adesso un *chela*, discepolo, e un *sannyasi*, votato al celibato.

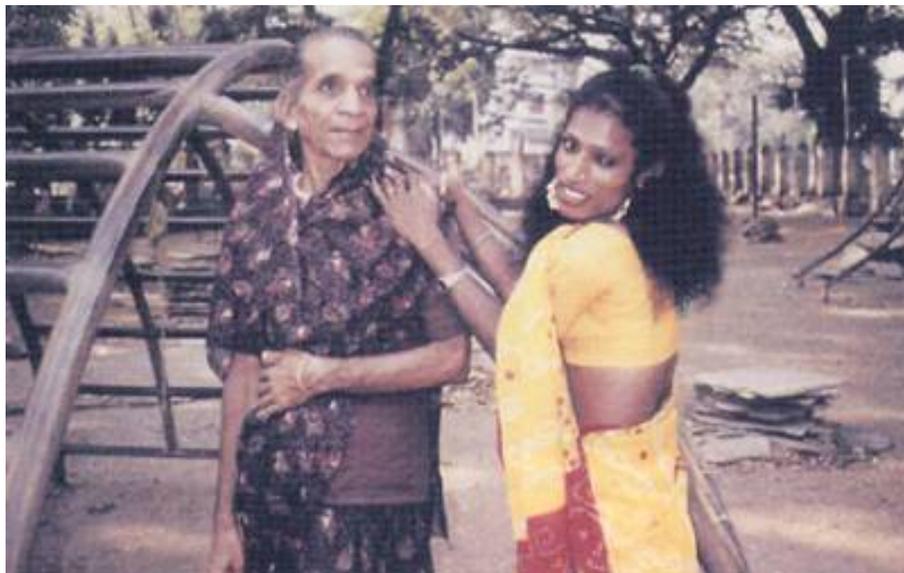


fig. 2 - Guru con Chela

Gli *hijra* hanno rimosso la loro mascolinità e non possono avere le mestruazioni, il marchio della femminilità. Tuttavia, secondo un pattern religioso e culturale piuttosto diffuso nell'Asia meridionale, essi amministrano ciò che non hanno, cioè la fertilità. Questa è la ragione per cui gli *hijra* sono generalmente benaccolti in occasioni come matrimoni e cerimonie di nascita in cui dispensano le loro benedizioni. La loro performance, *badhai*, include la danza, il canto, il suono di strumenti tradizionali e la declamazione di poesie. Un comportamento estremamente lascivo e persino offensivo nei confronti degli uomini è accettato come parte del rituale. Al contrario quando chiedono l'elemosina nei bazar, alle stazioni dei treni o degli autobus e in altri luoghi affollati, i loro commenti ingiuriosi verso i passanti maschi sono meno tollerati e più spesso temuti. Invariabilmente si dà loro un'offerta per evitare maledizioni pericolose o ancor peggio la più grave offesa all'onore maschile (*izzat*), l'esibizione provocatoria dei loro genitali mutilati.



fig. 3 - Hijra che benedice un neonato

Secondo quanto detto sopra, gli *hijra*:

1. non sono eunuchi. Come gli eunuchi hanno rimosso gli organi riproduttivi maschili ma diversamente dagli eunuchi si abbigliano e si comportano come donne;
2. non sono ermafroditi. Generalmente nascono come individui maschi e non presentano genitali ambigui o mosaicismo delle gonadi;
3. sono sessualmente attratti dai maschi, ma diversamente dalla maggior parte degli omosessuali sono individui maschi castrati che si comportano come donne;
4. non sono transessuali. Come molti transessuali, subiscono una drastica modificazione fisica, ma non tentano di ricostruire le caratteristiche sessuali femminili primarie e secondarie attraverso chirurgia plastica (vaginoplastica) o terapie ormonali;
5. non sono travestiti. Sebbene si comportino, si vestano e si rappresentino come donne, sono perfettamente consapevoli di ciò che sono. Quelli che parlano in inglese tendono definirsi "transgender" o "non-gender specific". Di contro, i travestiti non hanno uno specifico orientamento sessuale o psicologico;
6. non sono prostitute. In numero sempre maggiore si guadagnano da vivere regolarmente col lavoro sessuale, ma la prostituzione è generalmente considerata un'occupazione degradante e in alcuni casi fortemente disapprovata dai maestri *hijra*.

Definire la sessualità degli *hijra* è assai rilevante, soprattutto se si deve svolgere un'indagine sulla prostituzione nei paesi del subcontinente indiano. Sarebbe facile affermare che gli *hijra* sono semplicemente maschi che

credono di essere donne e che modificano il loro corpo in base al background culturale e religioso. Ma quando si ha a che fare con questioni di genere, dobbiamo considerare che questo è una costruzione culturale mentre da un punto di vista biologico c'è molto di più della semplice condizione di maschio o femmina. Secondo alcuni studi recenti, sarebbe possibile parlare almeno di 16 generi tra gli esseri umani.

Not XX and not XY.	One in 1,666 births.
Klinefelter (XXY) one in 1,000 births.	One in 1,000 births.
Androgen insensitivity syndrome.	One in 13,000 births.
Partial androgen insensitivity syndrome.	One in 130,000 births.
Classical congenital adrenal hyperplasia.	One in 13,000 births.
Late onset adrenal hyperplasia.	One in 66 individuals.
Vaginal agenesis.	One in 6,000 births.
Ovotestes.	One in 83,000 births.
Idiopathic (no discernable medical cause).	One in 110,000 births.
Iatrogenic (caused by medical treatment, for instance progestin administered to pregnant mother).	No estimate.
5 alpha reductase deficiency.	No estimate.

Mixed gonadal dysgenesis.	No estimate.
Complete gonadal dysgenesis.	One in 150,000 births.
Hypospadias (urethral opening in perineum or along penile shaft).	One in 2,000 births.
Hypospadias (urethral opening between corona and tip of glans penis).	One in 770 births.
Total number of people whose bodies differ from standard male or female.	One in 100 births.
Total number of people receiving surgery to “normalize” genital appearance.	One or two in 1,000.

Ancora una volta, chi sono dunque gli *hijra*? Nanda definisce la loro attività come una mimesi della donna, una ginomimesi dunque, che enfatizza l’impatto psicologico e pratico della loro scelta esistenziale. La questione è stata a lungo dibattuta. Castrairs (1956), in uno dei primi tentativi antropologici di studiare gli *hijra*, identifica in questa “casta” una forma istituzionalizzata di prostituzione maschile omosessuale, un modo per soddisfare il latente desiderio omosessuale della cultura indiana. In un altro studio afferma che: “They [*hijras*] are known to be passive homosexuals, and to make a living by selling their service secretly for this purpose”. Opler (1960 e 1961) replica a Castrairs definendo gli *hijra* come attori in un contesto sacro. Una certa confusione sul genere degli *hijra* persiste ancora (Opler 1960: 506, Bockrath 2003: 83). In relazione alla disputa Opler-Castrairs, Shah riferisce del suo lavoro sul campo in Gujarat, dove ha potuto osservare che: “A Hijada [*sic*] is a man but behaves in many ways like a woman – a case of reversal of social roles of man and woman” (1961: 1326). La scelta di Shah di ignorare le caratteristiche sessuali degli *hijra* e di concentrarsi sul loro ruolo sociale e sul contesto culturale (ibid: 1325) spiega alcune imprecisioni.

In contrasto con la formula “né maschio né femmina” o la definizione di “terzo genere”, gli *hijra* si suddividono secondo una varietà di caratteristiche comportamentali, spesso basate su diadi divergenti: attività sessuale vs rinuncia, talento artistico vs prostituzione, castrazione vs travestitismo. Reddy (2005: 53-54) è riuscita ad individuare tra gli *hijra* i seguenti gruppi: *kandra hijra* (prostitute), *badhai hijra* (specialisti del rito), *zenana* (danzatori travestiti), *yogin* (asceti), *Siva-Sati* (“posseduti da Siva o Sati” e sessualmente attratti dagli uomini), *kadla-catla koti* (un uomo “identificato al femminile” che conserva la sua identità di genere e non si sottopone alla castrazione), AC/DC (un uomo passivo-attivo), e *berupia* (un uomo che impersona un *hijra*).

Tutti gli *hijra* comunque si riconoscono tra loro come *koti*, uomini che desiderano altri uomini ma hanno abitudini femminili. Data la natura di questo contributo mi concentrerò su quelli che praticano la prostituzione. Tuttavia, quando parlo di *hijra* mi riferisco invariabilmente ai *kandra* e *badhai hijra*, trascurando per semplicità gli altri



fig. 4 - Koti in un bordello

Gli *hijra* non prestano alcuna attenzione alle barriere sociali e religiose. Essi provengono da tutti gli strati delle società dell'Asia meridionale e sebbene praticino una forma di culto sincretico, tendenzialmente provengono da comunità hindu, islamiche e cristiane. La fede è per loro centrale ma non è sicuramente un limite. Dopo l'iniziazione, assumono un nome femminile conferito da un maestro e continuano a praticare la religione alla quale sono stati educati. Secondo alcuni studi recenti (Reddy 2005: 99-120), gli *hijra* sono prevalentemente musulmani e considerano la loro tradizione come un ramo della cultura indo-islamica. Una volta diventati *hijra*, molti non musulmani abbracciano l'Islam e la castrazione stessa è considerata una drastica forma di circoncisione (*khatna*). Comunque, come spesso accade nell'Asia meridionale, gli *hijra* tendono a venerare divinità e/o santi di tradizioni diverse. Il culto di Bauchara Mata sembra essere un culto transnazionale, sebbene prevalente in India. Il culto dei *pir* (santi sufi) è assai popolare e molti *dargah* (tombe o santuari sufi) sono importanti centri di aggregazione in cui gli *hijra* si riuniscono per confermare e rafforzare il loro potere. Il rapporto tra gli *hijra* e il sacro, la loro conferma nella mitologia hindu (Lal 1999: 122-126) e la storia islamica, la posizione al limite tra i generi, la loro appartenenza ad un ordine iniziatico e il loro comportamento (sessualmente) aggressivo hanno contribuito ad accrescerne il "mito della fertilità". Col passare del tempo si è cominciato a percepire gli *hijra* come divinità femminili, nello specifico come le *gram devi* (divinità femminili popolari) dei villaggi del subcontinente indiano. Si crede che, come queste divinità, gli *hijra* concedano e tolgano ricchezza, salute e fertilità. Come le divinità del villaggio sono considerati donne (*kanya* = vergini). Sono chiamati e si chiamano a vicenda *ma* (madre) anche se non sono madri in senso funzionale. Non possono avere rapporti sessuali vaginali, non hanno le mestruazioni e, soprattutto, non possono concepire e partorire. Ciò nondimeno, come divinità del villaggio sono una necessità sociale. Bisogna soddisfarli per evitare la loro collera e non si dovrebbe evitarli. Gli *hijra* sono immancabilmente presenti ai matrimoni e alle cerimonie di nascita dove ci si aspetta che benedichino il neonato o la sposa e lo sposo. Infine e in maniera controversa, gli *hijra* hanno, e

probabilmente sono consapevoli di avere, una funzione sessuale. La prostituzione è solo lo sviluppo più recente di questo aspetto.

Il sacro e il profano: gli *hijra* come esecutori del rito e/o prostitute

Molta della letteratura coloniale e post-coloniale sugli *hijra* si concentra sulla loro identità e orientamento sessuale (eunuchi, ermafroditi, omosessuali, ecc.) o sulla loro posizione professionale (prostitute istituzionalizzate, mendicanti o specialisti in ambito rituale). Ma in tempi postmoderni e in particolare nel campo dell'antropologia dove il post-strutturalismo, il decostruzionismo e gli studi di genere hanno influenzato in forma massiccia le scienze sociali, bisogna effettuare una lettura più accurata del fenomeno.

Malgrado tutti gli sforzi per conoscere gli *hijra*, persiste ancora una certa confusione sia in campo accademico che in ambiti più popolari (media, cinema, documentari). Sebbene questo non sia né il luogo né l'occasione per una discussione sull'ontologia degli *hijra*, credo che sia essenziale chiarire meglio alcuni punti. Prima di tutto definire gli *hijra* come "né questo né quello" o riferirsi alla loro esistenza e al loro ruolo nella società come liminali è un approccio semplicistico che non riflette le menti dei diretti interessati. Gli *hijra* si definiscono in molti modi e sono sorprendentemente consci del fatto che esistono più di due generi. In secondo luogo, quando parliamo di *hijra* tendiamo a identificare allo stesso livello una varietà di categorie, spesso in conflitto tra loro, che manifestano caratteristiche contrastanti. Sebbene si possano trovare alcune discrepanze regionali, gli *hijra* si classificano a partire dal genere e/o la sessualità da un lato e la presenza/assenza di attività sessuale dall'altro. Apparentemente gli individui evirati celibi (*sannyasi*) sono più o meno unanimemente considerati "veri" (*pakka*) *hijra*. Molteplici sono le variazioni di questa condizione ideale, e possono persino sovrapporsi. Gli *hijra* possono adottare diversi stili di vita, dal lavoro sessuale occasionale alla prostituzione, dal sesso come espressione d'amore al sesso coniugale.

Sebbene le opinioni varino, si è generalmente concordi sul fatto che gli *hijra* possono essere ingaggiati nelle performance religiose per cantare e danzare in occasione di cerimonie di nascita, matrimoni, 'urs (anniversari di morte di santi sufi), ecc. La realtà è che molti di loro dipendono dal lavoro sessuale perché l'unica (o la principale) fonte di reddito, mentre pochi godono di relazioni fisse o addirittura matrimoni. "Chi vuole essere un mendicante o un prostituto? La nostra dea [Bahuchara Mata] ci vuole celibi, a che possiamo fare?", dice Meena Balaji nel suo racconto in prima persona *Hijra: Who We Are* (2000). Negli ultimi due secoli gli *hijra* hanno lottato sempre di più contro l'emarginazione, le vessazioni, le maldicenze, la negazione dei diritti umani e la mancanza di risorse. Di conseguenza il numero di coloro che si sono rivolti alla prostituzione è drasticamente aumentato. Tale fenomeno – secondo gli stessi *hijra* – è fortemente dovuto al fatto che non ricevono nessun supporto dal governo o dalle autorità locali. Le associazioni di *hijra*, regionali e transnazionali, stanno richiedendo ai governi dell'Asia meridionale una sorta di riconoscimento per evitare la clandestinità come *modus vivendi*, una condizione che quasi sempre conduce allo sfruttamento, all'emarginazione, all'esposizione alle mafie locali e alla mancanza di qualsiasi assistenza sanitaria (la diffusione dell'HIV/AIDS ne è un esempio).

Gli *hijra* sono una presenza significativa in India, Pakistan e Bangladesh e sono parte della variegata cultura del subcontinente. I governi nazionali li trattano in maniera diversa a seconda della propria identità costituzionale e religiosa. Per quanto riguarda il loro ambiguo rapporto con la prostituzione la legge è particolarmente severa, nonostante la richiesta da parte dei clienti maschi sia molto alta. In Bangladesh il lavoro sessuale è stato dichiarato legale dalla High Court del Bangladesh nel 2000. Eppure gli *hijra* vivono ancora ai margini della società. Qui, come negli altri paesi dell'Asia meridionale, la popolazione rispetta gli *hijra* perché li teme e, allo

stesso tempo, specialmente in seguito alla crescente diffusione di un certo fanatismo islamico, condanna pubblicamente la loro esistenza. L'avvilente condizione dell'*hijra* è aggravata da leggi restrittive che colpiscono le vittime di un sistema piuttosto che mirare alle cause. In Pakistan la castrazione (Pakistan Penal Code 322/335, Major Acts 1987) come i rapporti omosessuali (PPC 377, Major Acts 1987) sono vietati e punibili con la detenzione e il pagamento di ammende esorbitanti. Dato più inquietante, secondo l'interpretazione locale della *sharia* (legge islamica fondata sul Corano e gli atti del profeta Muhammad) l'omosessualità è un reato capitale. Di conseguenza gli *hijra* sono etichettati come omosessuali e accusati di incitare all'omosessualità e diffonderla. In India la situazione è lievemente migliore. Tuttavia, anche il codice penale indiano dice che: "Chiunque abbia volontariamente una rapporto carnale contro natura, con un uomo, una donna o un animale, è punibile con l'arresto a vita o con l'arresto di altro genere che si può estendere fino a 10 anni e sarà inoltre soggetto a contravvenzioni." Tale legge fu inserita come parte del codice penale nel 1860 e applicata all'intero subcontinente ad opera di Lord Macaulay, il primo Legislatore del Consiglio del Governatore Centrale del Raj. In India così come in Pakistan e in Bangladesh gli *hijra* devono affrontare un processo se coinvolti in pratiche di castrazione, che paradossalmente è il solo modo per ottenere il loro status. Inoltre, in India gli *hijra* stanno lottando contro l'Immoral Traffic Prevention Act (ITPA). Grazie al lavoro di associazioni transnazionali come SANGAM (www.sangama.org), gli *hijra* – insieme a gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT) – hanno stabilito un programma preciso. Tra i loro principali obiettivi c'è quello di dimostrare che "l'ITPA si fonda sull'erronea premessa che non esiste il lavoro sessuale volontario e punisce per lo più la povera gente il cui sostentamento è basato sul lavoro sessuale. Lo sfruttamento della prostituzione porta ad un tipo di lavoro forzato che viola i diritti umani e priva di consenso e libertà. Il lavoro sessuale lecito, d'altro canto, rappresenta quell'opportunità economica importante per il sostentamento di milioni di sex worker, uomini, donne e *hijra*" (<http://www.sangama.org/campaigns/sexWorkersRights>).

Un ulteriore impoverimento della condizione degli *hijra* viene dalla massiccia crescita di nuove forme di intrattenimento, un fenomeno che rischia di distruggere una delle loro funzioni più innocue all'interno della società. Nell'Asia meridionale, con tutte le sue tradizioni religiose e regionali, c'è grande abbondanza di feste, civili e religiose. In passato gli *hijra* trovavano in queste occasioni un momento per fare spettacolo e un modo per guadagnare una rendita per la loro comunità. Oggi si preferiscono nuove forme di intrattenimento. Gli spettacoli di Bollywood, la televisione, il cinema, il karaoke e altri moderni strumenti tecnologici stanno contribuendo a emarginare ulteriormente gli *hijra* che, soprattutto tra la borghesia e gli strati più alti della società, tendono ad essere sempre più considerati come reliquie del passato, se non buffoni o perversi.

Gli *hijra* sono consapevoli di tutto ciò e tendono ad adeguarsi. Ciò che rende unico il caso degli *hijra* è una serie di concause che ne fanno degli individui necessari ma temuti, sacri ma impuri. La loro presenza durante i matrimoni e le cerimonie di nascita è di buon augurio e, per quanto rappresentino esattamente l'opposto di ciò che le leggi sociali e religiose raccomandano, grazie al loro potere, essi ottengono rispetto (*izzat*). In questo panorama composito, il loro modo di concepire la prostituzione deve ancora essere compreso. Certamente, un sempre maggior numero di *hijra* si sta dirigendo verso la prostituzione come un regolare lavoro a causa di tutte le ragioni sopra menzionate. Fonti storiche e la cultura popolare suggeriscono che da sempre essi hanno praticato la prostituzione. C'è dunque qualche compatibilità tra la prostituzione (a tutti i livelli) e l'essere un *hijra*? Tra gli *hijra* non esiste un'autorità centrale che possa dare una risposta definitiva. Anche se vi sono grandi comunità in cui le gerarchie interne sono rispettate e riconosciute, ogni individuo è responsabile per se stesso. La prostituzione, in breve, è praticata e tollerata anche se porta ad un abbassamento dello status sociale di chi la pratica all'interno della comunità.

La concezione della prostituzione tra gli *hijra*. Aspetti sociali e religiosi

Il crescente numero di sex workers fra gli *hijra* è un fenomeno complesso che trova le sue radici nelle politiche coloniali e post coloniali. La stratificazione sociale, l'urbanesimo, l'emarginazione e la messa al bando della castrazione iniziatica sono tutti elementi che hanno contribuito largamente ad accrescere la fragilità di un delicato equilibrio. Quando chiediamo della prostituzione, gli *hijra* spiegano che, per quanto essa sia sempre esistita nei loro ranghi (come per gli uomini e le donne "normali"), questa consuetudine è cresciuta esponenzialmente a causa del colonialismo. Sotto la dinastia islamica dei Moghul, gli *hijra* venivano assunti a corte come eunuchi. Erano artisti, insegnanti e alcuni di loro divennero persino consiglieri di autorità locali. Il declino dei Moghul e l'ascesa del Raj britannico sono visti dagli *hijra* come l'inizio della loro emarginazione. Gli anziani (*nayak*) e i *guru* sono assolutamente contrari alla prostituzione. Gli *hijra* che sono colti mentre si prostituiscono possono essere espulsi dalla famiglia o pagare delle forti ammende. E' stata la diffusione nel subcontinente dell'etica cristiana affianco al potere politico e militare inglese che ha aggravato la situazione. Le autorità britanniche hanno classificato gli *hijra* come "sodomiti", come una "casta omosessuale" e persino come una "casta/tribù criminale". Il pregiudizio cresce e attraverso la maldicenza ed erronee credenze popolare gli *hijra* furono etichettati come rapitori di bambini che poi venivano castrati. Anche se le autorità coloniali e poi le forze di polizia nazionali non sono mai state in grado di dimostrare tali affermazioni, timore, pregiudizio e derisione sono i sentimenti predominanti nei confronti delle comunità *hijra*. Inoltre, soprattutto nel periodo coloniale, gli *hijra* divennero vittime di violenze spesso alimentate da fanatici religiosi e legittimate dal sistema legale. Nel 1871 gli *hijra* vennero bollati come tribù di criminali dalle autorità coloniali che pretesero che ciascuno di loro fosse registrato al fine di impedire il rapimento di bambini maschi e la loro castrazione. Seguì una dura campagna di odio e discriminazione e gli *hijra* furono interdetti da tutte le professioni, anche dai lavori servili. Oltre alla mendicizia, la prostituzione divenne letteralmente l'unica risorsa a disposizione.



fig 6 - Preparandosi per la notte in un bordello, Mumbai

Come rivelano gli *hijra*, nonostante il generale pregiudizio della società in cui vivono, sono ancora richiesti. Lasciando da parte l'aspetto religioso fortemente dipendente da fattori culturali, economici e ambientali, gli *hijra* sembrano essere molto richiesti come prostituti. Nei quartieri a luci rosse o nei bordelli dei grandi centri urbani del Pakistan, dell'India e del Bangladesh sembrano esserci continui problemi tra le prostitute professioniste e gli *hijra* (reali o meno). Le ragioni sono incerte e andrebbero cercate nella struttura sociale di genere dell'Asia meridionale. Gli uomini trovano negli *hijra* un modo molto più trasgressivo di avvicinarsi al sesso e quindi preferiscono pratiche omoerotiche con una controparte attiva dello stesso sesso, piuttosto che la passività sessuale femminile ritenuta tradizionalmente una caratteristica delle donne (e un'aspettativa da parte dell'uomo).

Avendo un'identità transculturale, transreligiosa e transnazionale, gli *hijra* rappresentano esattamente tutti gli aspetti della popolazione dell'Asia meridionale. Provengono da ambienti hindu, musulmani e cristiani (si conosce poco a proposito delle altre minoranze religiose). Possono essere istruiti o analfabeti, possono provenire dagli strati più bassi della popolazione o essere i figli delle élites urbane. Mentre le ragioni per cui si diventa membri di una comunità *hijra* variano, una volta "iniziati" tutti sono consapevoli che la prostituzione dovrebbe essere evitata. Nonostante tale regola, gli *hijra* rinunciano in numero sempre maggiore ai loro tradizionali precetti legati ad un glorioso passato (le corti Moghul e l'antica mitologia hindu) e abbracciano uno stile di vita basato sul lavoro sessuale.

La prostituzione condanna gli *hijra* ad un circolo vizioso di auto-umiliazione. Li rende dipendenti dai clienti, dai protettori, dalla polizia e dalle autorità locali e li espone inoltre al pregiudizio e all'emarginazione. In ultimo, ma non meno importante, la diffusione dell'HIV nel subcontinente ha reso gli *hijra* (come le prostitute e i GLBT)

oggetto di violente campagne di discriminazione culminanti spesso in pesanti attacchi personali e omicidi.

Conclusioni

I *koti* dell'India, del Pakistan e del Bangladesh hanno finito con l'accettare di essere allo stesso tempo *kandra* e *badhai hijra*. Come testimoniano molti racconti personali, essere un prostituto è una condizione disprezzata e spesso conduce a un declassamento nella gerarchia interna. Molti *hijra* comunque stanno diventando più tolleranti verso questa pratica quando ravvisano che il lavoro sessuale è spesso l'unica via d'uscita. Recentemente come risposta ad una società che li minaccia da diversi fronti, hanno cominciato a reagire, si sono organizzati in corporazioni o, a un livello più basso, in consigli di villaggio (*pancayat*). Grazie a ONG come Vividha e Sangam, gli *hijra* – con altri sex workers – stanno lottando per i loro diritti umani e per un riconoscimento formale. In India ci sono *hijra* che sono stati eletti sindaci e altri prendono parte attiva alla vita politica del paese. L'ascesa e l'affermazione del nazionalismo hindu e di partiti islamisti (basati sulla propaganda Deobandi, Salafi e Wahhabi) in India, Pakistan e Bangladesh è tutt'altro che utile. Eppure la diffusione di programmi educativi che mirano a creare una coscienza civile nei confronti dei GLBT e dei loro diritti sta portando a qualche risultato. Per gli *hijra* la prostituzione rimane una piaga, moralmente e psicologicamente. Sebbene sia una parte della loro cultura, essi sono coscienti delle conseguenze negative che questa porta, soprattutto l'isolamento e l'impoverimento. Sono pochi coloro che possono fare affidamento sulle performance sacre/artistiche e ancora meno quelli che si sposano e hanno una stabilità emotiva ed economica garantita.

Nel XXI secolo, nonostante gli sforzi delle ONG, di alcuni programmi governativi e dell'interesse mediatico (inclusa l'industria cinematografica di Bollywood), gli *hijra* vivono ancora ai margini. Oppressi dal pregiudizio e dalle credenze popolari, derisi, scherniti e stigmatizzati come impuri e pericolosi, rimangono dipendenti dal lavoro sessuale. A dispetto degli altri sex workers, essi rappresentano un caso unico. Gli *hijra* occupano una posizione critica tra gli specialisti religiosi dell'Asia meridionale dal momento che amministrano la fertilità. Tutte le loro leggende enfatizzano la capacità di rendere fertili uomini e donne, mentre sono largamente creduti in grado di assicurare ad ognuno eredi maschi. Come testimoniano i loro miti ancestrali e le loro storie personali, gli *hijra* non sono prostitute, per quanto adesso siano intrappolati nel lavoro sessuale. Non sono omosessuali, per quanto maschi sessualmente attratti da altri maschi. Non sono un ordine esoterico, per quanto abbiano riti di iniziazione, *guru* e maestri spirituali. Non sono degli intrattenitori, per quanto siano istruiti nelle arti dell'intrattenimento. Non sono politici, per quanto abbiano ricoperto questo ruolo nel passato e lo facciano ancora oggi. Non sono né *guru* né *murshid*, per quanto alcuni di loro siano stati riconosciuti come maestri spirituali.

Come la divinità che venerano, gli *hijra* affermano la loro identità nel rifiuto. Praticando la prostituzione riescono a sopravvivere. Per quelli che ritorneranno al celibato il lavoro sessuale sarà stata una parentesi. Per quelli che rimarranno schiavi di questa vita la prostituzione sarà un modo per assumere un'identità. Rompendo i tabù religiosi e sociali (inclusi i propri), gli *hijra* trovano nella prostituzione la massima forma di rimozione del loro status, ma allo stesso tempo il solo mezzo di esprimere la loro tradizione. Come Bahuchara Mata, gli *hijra* non possono procreare e si relazionano con la propria androginia fisica e psicologica nella maniera più provocatoria possibile. Nel fare questo adempiono alla loro funzione: donare fertilità. Sono le madri di tutti, le mogli di nessuno.

Fabrizio M. Ferrari è nato a Venezia il 6 dicembre 1974. Si è laureato all'Università di Venezia, Ca'Foscari, in lingua e letteratura hindi con il massimo dei voti e la lode. Dopo un periodo di ricerca di due anni nel West

Bengal (India) ha ottenuto una Student Research Fellowship dalla School of Oriental and African Studies (SOAS), University of London, e ha così potuto intraprendere un programma di ricerca nell'ambito dei culti popolari e sincretistici del Bengala. Nel 2005 ottiene il Ph.D. (dottorato di ricerca) dal Department of Languages and Literatures of South Asia (Bengali). Il Dr Ferrari insegna religioni dell'Asia meridionale, studi religiosi e islam al SOAS presso il Department of the Study of Religions, dove è anche Post-doctoral Research Associate. Ha pubblicato due libri e i suoi articoli e recensioni sono apparsi nelle maggiori riviste specialistiche a livello nazionale e internazionale. (ff2@soas.ac.uk)



versione stampabile / print version

Invia a un amico

Inserisci qui l'indirizzo mail :